

Il secondo libro del perugino Gianni Agostinelli

## Resti, la storia di tre amici che crescono in provincia Sullo sfondo il Trasimeno

PERUGIA

Gianni Agostinelli solleva gli occhi e tra sé e l'orizzonte vede solo sterminati spazi vuoti. Panicale è un borgo incantato, ma rimane fuori campo, il riverbero della luce sul Trasimeno occhieggia solo di tanto in tanto. L'Umbria è ferma e disperata, popolata da uomini sordidi o stupidi sempre uguali a se stessi. Agostinelli, sistemandosi gli occhiali sul naso, la guarda e ci trova l'America, la osserva e la racconta come se fosse il Midwest. Resti (Italo Svevo editore) è un romanzo rude, scarnificato, è solo la storia di tre amici che crescono nella provincia italiana più cupa ma somiglia anche a una diagnosi impietosa. Massimo, Leo e Alceste sbagliano tutto, e lo fanno anche quando non hanno colpe. Sono i frutti della civiltà contadina proiettata nella modernità, sono ottusi e violenti come i padri e i padri dei padri, sono incapaci di pensare al presente e al futuro in termini di speranza: il domani è da attendere o

**Editoria**  
Lo scrittore  
Gianni  
Agostinelli  
**Massimo  
Leo  
e Alceste**

Sono  
i frutti  
della  
civiltà  
contadina  
proiettata  
nella  
modernità



da sbranare, ma la vita è una malattia che in un modo o nell'altro va curata, la felicità un pensiero impossibile anche solo da concepire. Lo sguardo di Agostinelli è limpido, il suo libro - giunto cinque anni dopo l'esordio di Perché non sono un sasso - è aria gelida che morde la spina dorsale. La desolazione degli anni della crisi, dei lavori perduti, dei matrimoni sbagliati, dei lutti e dei bar di paese si condensa in duecento pagine svelte, nell'intreccio di tre esistenze caricate a salve. L'unica soluzione possibile, quanto pare, è la fuga, e a chi ha buone gambe per correre Dio la mandi buona.

**Gio.doz.**

